



Come l'immigrazione sta cambiando la demografia italiana

Statistiche e prospettive

AUTORE:

Daniele SCALEA

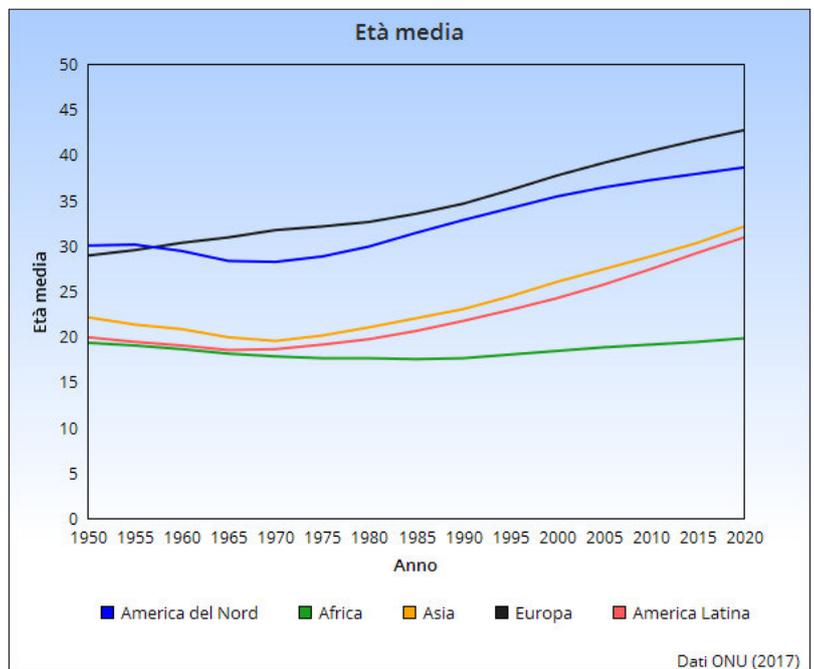
Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli
daniele.scalea@centromachiavelli.com



Sommario esecutivo

L'Europa e l'Italia affrontano un periodo di flussi migratori in entrata senza precedenti. Ciò dipende in primis dalla concomitanza tra declino demografico europeo (dal 22% della popolazione mondiale nel 1950 al 7% nel 2050) ed esplosione demografica africana (dal 9% al 25% della popolazione mondiale in cento anni). Nel 2065 la quota di immigrati di prima e seconda generazione in Italia potrebbe superare il 40% della popolazione totale. Inoltre, si assiste a una maggiore omogeneità dell'immigrazione: le prime dieci nazionalità rappresentano oggi il 64% degli immigrati totali, mentre negli anni '70 appena il 13%. Tutto ciò non si discosta da quanto sta accadendo in diversi Paesi dell'Europa Occidentale. Intorno al 2065 in Gran Bretagna l'etnia britannica dovrebbe perdere la maggioranza assoluta nel proprio Paese. Oggi in Germania i minori di 5 anni sono al 36% figli di immigrati, lasciando presagire un grande mutamento nella composizione etnica della prossima generazione. Questo rivolgimento etno-demografico della popolazione europea, e italiana in particolare, deve far parte del dibattito in corso sulle politiche migratorie.

L'Europa sta attraversando una fase di mutamento epocale in termini demografici. Ciò riguarda tanto la distribuzione per età quanto la composizione etnica e avrà profonde influenze anche sociali, culturali e politiche sul futuro del continente. In Italia il processo è particolarmente evidente, perché i cambiamenti si stanno concentrando in un lasso di tempo relativamente più breve che in altri grandi Paesi europei. In questa relazione osserveremo le macro-dinamiche demografiche a livello globale e alcune proiezioni sugli effetti da qui a circa mezzo secolo sull'Italia.



L'IMPLOSIONE DEMOGRAFICA EUROPEA,

L'ESPLOSIONE AFRICANA – Secondo i dati Onu¹, l'età media in Europa è passata da 28,9 anni nel 1950 a 41,6 anni nel 2015 (Figura 1). Mentre l'età media mondiale è cresciuta del 25%, quella europea è cresciuta del 44%. Nel 1950 l'età media in Nordamerica era maggiore, ma l'Europa ha effettuato il sorpasso nel 1960 e oggi la supera di 11,8 anni. A metà del secolo scorso l'età media degli Europei sopravanzava quella degli asiatici di 6,8 anni e quella dei latinoamericani di 9 anni; oggi lo fa rispettivamente di 11,3 e 12,4 anni. Lo scarto più impressionante è però con l'età media dell'Africa. Essa è infatti rimasta pressoché costante: era di 19,3 anni nel 1950, è di 19,4 nel 2015 (dopo aver toccato un minimo di 17,5 anni nel 1985). Si potrebbe dire che

Figura 1

¹ United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Population Prospects: The 2017 Revision*, New York, 2017.

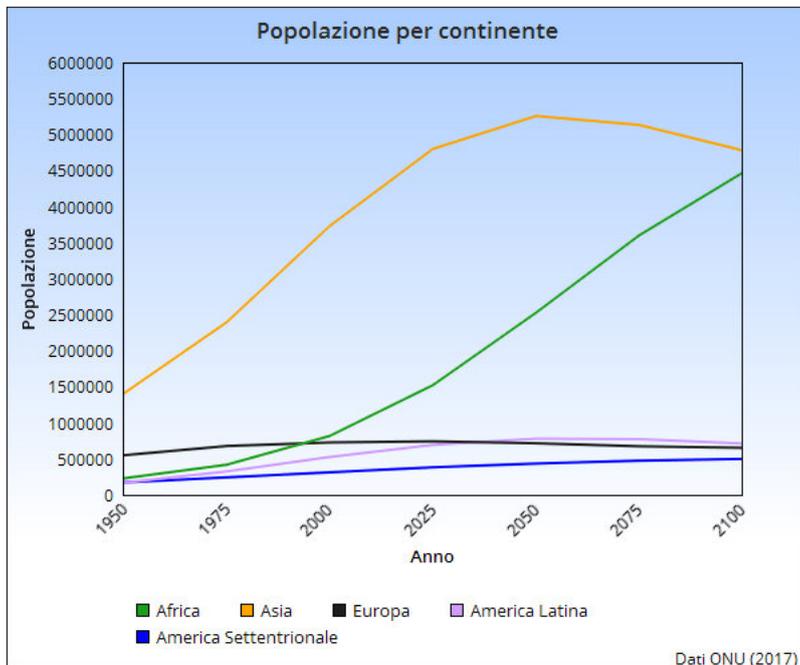


Figura 2

un continente di nemmeno ventenni si rapporta oggi con uno d'ultraquarantenni, separati l'uno dall'altro solo da uno stretto mare.

Nel 1950 l'Europa ospitava il 21,7% della popolazione mondiale: in poco più di mezzo secolo questa percentuale è crollata al 9,8% e per metà secolo sarà al 7,3%. Dal 1950 al 2050 sarà calata la quota percentuale anche di Asia (dal 55,2% al 54,2%) e America del Nord (dal 6,8% al 4,5%), mentre crescerà quella di Oceania (da 0,5% a 0,6%), America Latina (da 6,7% a 8,1%) e soprattutto Africa (da 9,1% a 25,5%). A fine secolo, in Africa si troverà il 40% della popolazione mondiale, rispetto al 42,7% in Asia e al 5,8% in Europa.

Nel prossimo secolo l'Africa potrebbe tornare, per la prima volta dall'Età della Pietra, il continente più popolato dagli esseri umani (Figura 2).

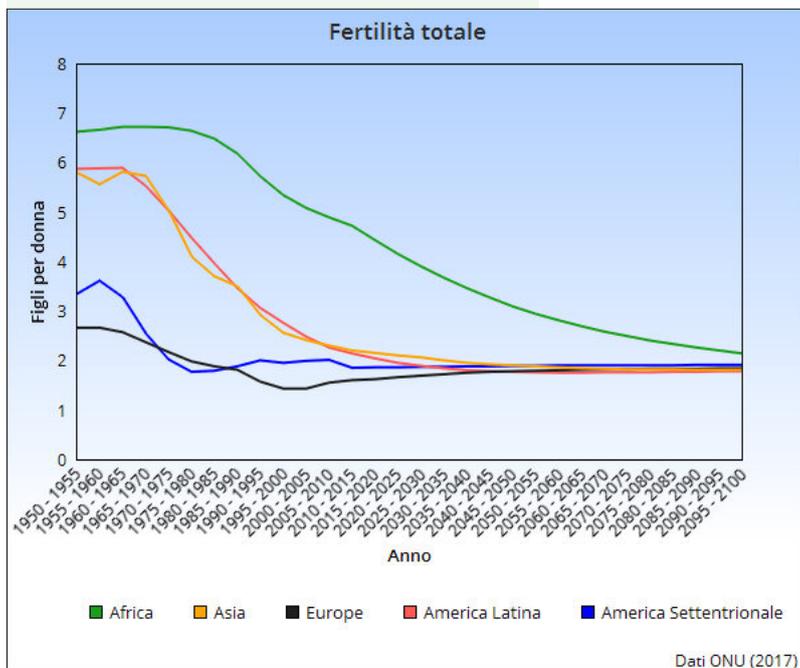


Figura 3

La causa dell'esplosione demografica africana è speculare a quella del declino europeo: in entrambi i continenti la speranza di vita sta aumentando rapidamente, ma mentre in Europa la fertilità è in calo dagli anni '60, in Africa lo è solo dalla metà degli anni '80, e partendo da un livello molto superiore. Sebbene le proiezioni dell'Onu prevedano una progressiva uniformazione tra tutti i continenti, la fertilità in Africa rimarrà superiore a ogni altro continente ancora a fine XXI secolo. In questi stessi anni, stiamo sperimentando il momento di massimo gap in fertilità tra Africa ed Europa (Figura 3).

Può il continente nero ospitare questa massiccia eccedenza di popolazione? Secondo i dati della Banca Mondiale², tra

1961 e 2016 la densità di popolazione nel mondo è salita da 24 a 57 persone per kmq di terra, pari a +133,3%. La crescita della densità in Medio Oriente e Nordafrica è stata del 290% (da 10 a 39 p/kmq), in Africa Subsahariana del 340% (da 10 a 44 p/kmq). Nello stesso periodo di tempo, la crescita della densità in Unione Europea è stata del 23,5% (da 98 a 121 p/kmq). La densità di popolamento in Africa è ancora al di sotto della media mondiale, ma le si sta avvicinando rapidamente (era poco più di un quarto nel 1961, ne è quasi gli otto decimi oggi).

Dal 1961 al 2015 la terra arabile pro capite è diminuita nel mondo da 0,37 a 0,20 ettari per persona: un calo

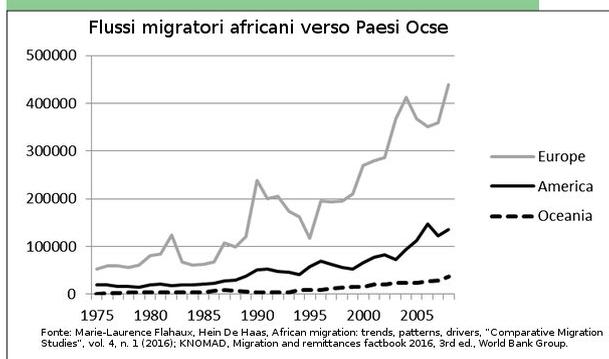
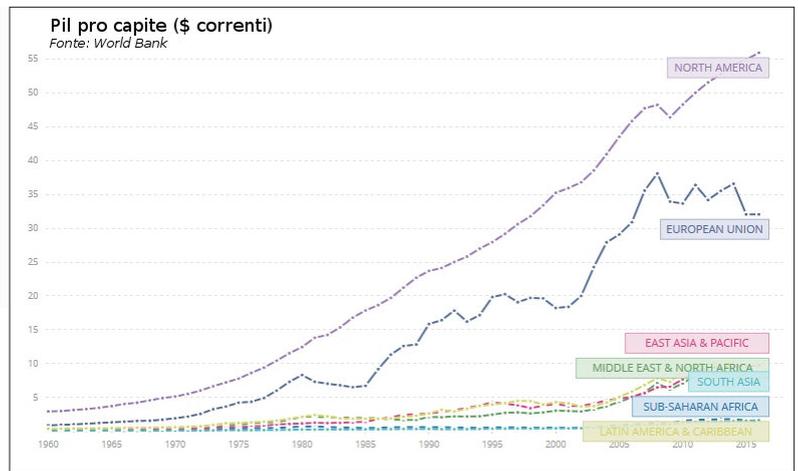


Figura 4

² World Bank Open Data, <<http://data.worldbank.org/>>.

Figura 5



dunque del 45,9%. In Medio Oriente e Nordafrica il calo è stato del 71,1% (da 0,45 a 0,13 h/p), in Africa Subsahariana del 61,4% (da 0,57 a 0,22 h/p). Il calo nella disponibilità pro capite di terra arabile è stato dunque più che proporzionale in Africa, a differenza dell'Unione Europea dove è stato del 34,4% (da 0,32 a 0,21 h/p). Facendo riferimento ai valori attuali, si osserva che la densità fisiologica (ossia la disponibilità di terre arabili in rapporto alla popolazione) dell'Africa Subsahariana è pressoché pari a quella dell'Unione Europea, mentre quella di Medio Oriente e Nordafrica è assai più bassa.

L'ingente crescita demografica sta mettendo sotto pressione l'Africa, malgrado i suoi indubitabili progressi in campo economico. Ad esempio, tra 1961 e 2013 l'Africa Subsahariana ha più che triplicato il proprio FPI (Food Production Index della FAO), ma nello stesso lasso di tempo la popolazione è quasi quadruplicata. Il Pil dell'Africa Subsahariana si è quasi sestuplicato dal 1960 a oggi, ed è cresciuto nei primi quindici anni di questo secolo a ritmi costantemente al di sopra della media mondiale. Tuttavia, il suo Pil pro capite, che è aumentato in termini assoluti, in termini relativi vede l'Africa languire ancora più arretrata rispetto a tutti gli altri continenti. Nel 1960 il reddito medio di un africano (in dollari attuali) era una volta e mezzo quello di un sudasiatico, nove decimi di un asiatico orientale, un terzo di un latinoamericano, un settimo di un europeo, un ventesimo di un nordamericano. Oggi, un africano guadagna in media nove decimi quanto un sudasiatico, un sesto di un latinoamericano, un settimo di un asiatico orientale, un ventesimo di un europeo, un quarantesimo di un nordamericano (Figura 5).

Questa è la ragione per cui l'emigrazione africana, che solo nel 14% dei casi è legata a guerre, conflitti e altre situazioni da rifugiato, sta sempre più orientandosi verso l'esterno del continente: nel 1960 era inter-africana il 77,1% delle migrazioni, mentre nel 2013 lo era il 65,6% (in presenza, per giunta, di una

diaspora di 1,1 milioni di emigrati di seconda generazione sparsa tra Australia, Europa e Usa)³. L'Europa già da decenni si è affermata come principale meta per l'emigrazione africana extra-continentale (Figura 4).

CHI EMIGRA IN EUROPA – Nel 2014, escludendo i ritorni in patria di cittadini europei, la maggior parte delle migrazioni nell'UE ha riguardato persone provenienti da Paesi extra-UE: si tratta di 1,6 milioni di individui, contro 1,3 milioni di cittadini di Stati UE che si sono mossi all'interno dell'Unione⁴. Nel 2015 l'immigrazione registrata nel complesso dei Paesi UE da parte di individui non cittadini dell'UE ha toccato quota 2.353.224⁵ (pari al 0,46% della popolazione totale dell'UE, 0,48% dei cittadini UE)⁶. Nello stesso 2015 i residenti stranieri extra-UE presenti nei Paesi dell'Unione assommavano a 19.817.545, pari al 3,9% del totale della popolazione. Ciò significa che, assumendo una quota di immigrati extra-UE costante, in duecento anni essi pareggerebbero il numero attuale di cittadini dell'Unione. In realtà, il lasso di tempo sarebbe inferiore considerando la maggiore fertilità degli immigrati rispetto ai cittadini europei⁷. Si

³ Marie-Laurence Flahaux, Hein De Haas, *African migration: trends, patterns, drivers*, "Comparative Migration Studies", vol. 4, n. 1 (2016); KNOMAD, *Migration and remittances factbook 2016*, 3rd ed., World Bank Group.

⁴ Eurostat, *Statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera*, <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it#Banca_dati>, dati estratti il 16/07/2017.

⁵ Database Eurostat, *Immigration by age group, sex and citizenship*, dati estratti il 16/07/2017.

⁶ Nello stesso anno, 727.671 cittadini extra-UE hanno acquisito la cittadinanza di un Paese UE.

⁷ Nel 2011 il tasso di fertilità totale delle donne con cittadinanza straniera nei Paesi dell'UE più Islanda, Norvegia e Svizzera era pari a 2,11, in contrasto al 1,52 delle donne con cittadinanza nazionale. Dati

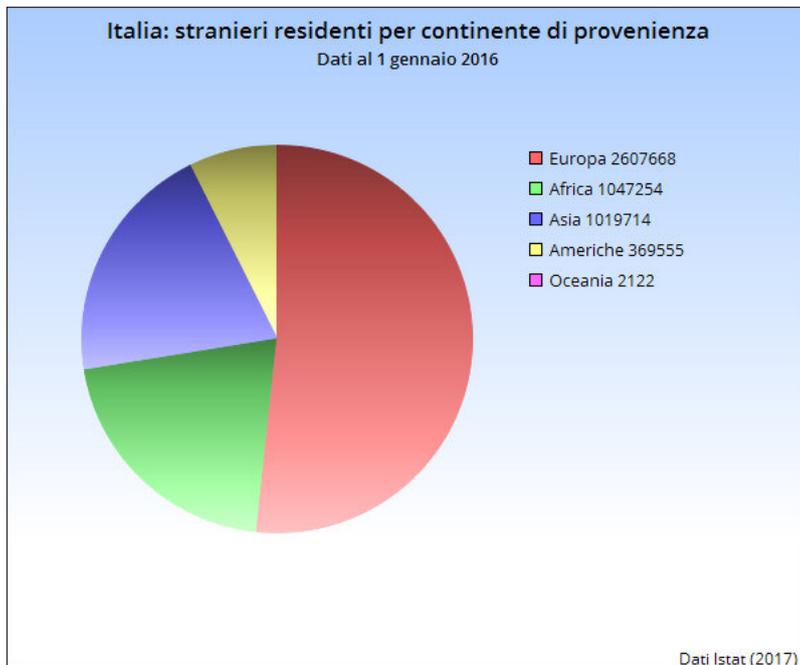


Figura 6

tratta comunque di periodi troppo ampi per fare ipotesi affidabili, ma si è voluto dare un metro di comparazione.

Al 1 gennaio 2016, il 48,3% degli stranieri residenti in Italia era proveniente da Africa, Asia, Americhe od Oceania (Figura 6)⁸. È interessante notare pure come l'Africa sia l'unico continente da cui provengono più immigrati maschi che femmine. Solo tre anni prima, nel 2013, una ricerca sulle nazionalità con più di 50mila residenti in Italia, calcolava solo un 38,97% di stranieri residenti provenienti da Africa, Asia e America Centro-Meridionale (le cifre relative all'America Settentrionale e all'Oceania erano e sono trascurabili); la stessa ricerca osservava che nell'arco dei cinque anni precedenti (2008-2013) il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari era aumentato del 95,07%⁹. Un ulteriore aumento del 29,7% si è registrato nei tre anni dal 2013 al 2016¹⁰.

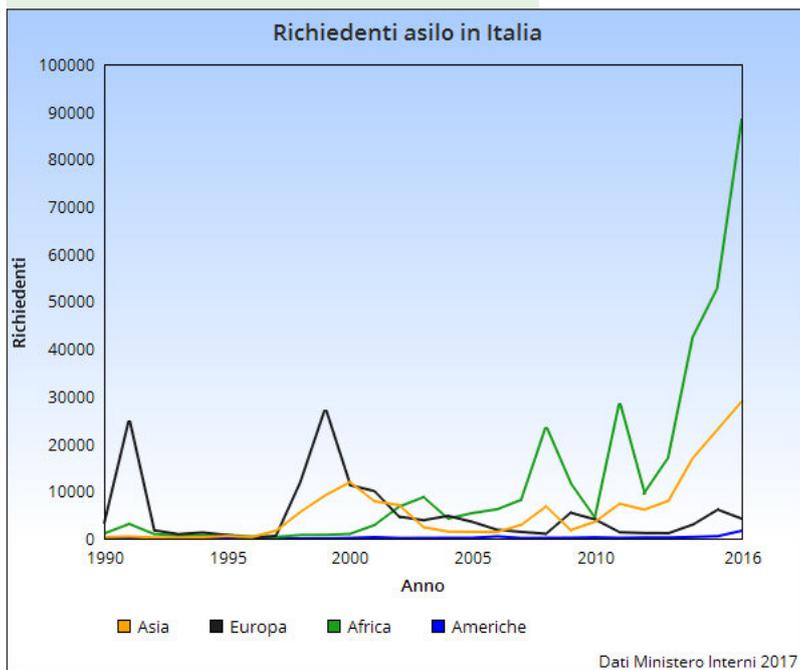


Figura 7

Osserviamo ora l'identità dei richiedenti asilo politico in Italia (Figura 7)¹¹. I richiedenti europei hanno avuto un paio di picchi in concomitanza coi conflitti della disgregazione jugoslava, e sono poi andati diminuendo visto anche l'allargamento dell'UE e dunque la libertà di movimento per i cittadini di più Paesi. I richiedenti da Americhe e Oceania rimangono nell'ordine, trascurabile, delle centinaia. Quelli dall'Asia sono in aumento: nel 2016 sono stati 29.051 i richiedenti asilo asiatici. L'ascesa, cominciata nel 2013, potrebbe far credere che si tratti di un piccolo contingente legato alle guerre civili in Siria e Iraq: in realtà le richieste di asilo da questi due Paesi sono state solo 3128, ossia poco più del 10% di quelle provenienti da asiatici. Il grosso

Eurostat, *Fertility statistics in relation to economy, parity, education and migration*, <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Fertility_statistics_in_relation_to_economy,_parity,_education_and_migration>, dati estratti il 16/07/2017.

⁸ Istat, *Stranieri residenti al 1 gennaio - Cittadinanza: Italia, regioni, province - Area geopolitica di cittadinanza*, dati estratti il 17/07/2017.

⁹ Ufficio Centrale di Statistica, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia dal 2008 al 2013 e aggiornamento 2014*, Ministero degli Interni, <http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/Immigrazione_in_italia.pdf>.

¹⁰ Istat, *Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari*, dati estratti il 17/07/2017.

¹¹ Ministero degli Interni, *Quaderno statistico dal 1990 al 2016*, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/quaderno_statistico_per_gli_anni_1990-2016_.pdf>.

è in realtà rappresentato da cittadini del Pakistan e del Bangladesh, che assieme assommano al 70% del totale delle richieste dall'Asia. La parte del leone tra i richiedenti asilo in Italia lo fa tuttavia l'Africa, e ciò ormai da quasi un quindicennio, ma con un aumento esponenziale dal 2013. Sicuramente la guerra civile in Libia ha un ruolo primario in questi flussi: due picchi si erano già avuti nel 2008 e nel 2011, ma la crescita di arrivi dall'Africa era stata temporaneamente frenata grazie all'aiuto delle autorità libiche. Dal 2013 ciò non avviene più e i richiedenti asilo africani sono passati da 9561 nel 2012 a 88.487 lo scorso anno (il 71,6% di tutti i richiedenti asilo). Tuttavia, il numero di richiedenti libico in Italia è minimo, a dimostrazione che l'aumento del flusso africano ha le proprie cause strutturali in quell'esplosione demografica che abbiamo già descritto. Nigeriani, gambiani, senegalesi, eritrei, ivoriani, maliani, guineani e ghanesi sono, complessivamente, l'86% di tutti i richiedenti africani e il 62% di tutti i richiedenti in Italia. In particolare i nigeriani da soli rappresentano il 31% di tutti i richiedenti africani e il 22% di tutti i richiedenti in Italia.

Non sorprendentemente, la popolazione nigeriana è in rapida crescita e la tendenza futura non prevede mutamenti di sorta. Secondo le proiezioni dell'Onu¹² l'attuale popolazione di 182 milioni dovrebbe arrivare, a fine secolo, a poco meno di 800 milioni, con una variante alta a oltre un miliardo e una variante bassa ben superiore al mezzo miliardo (l'intervallo di previsione al 95% si situa tra 350 milioni e 1,5 miliardi) (Figura 8).

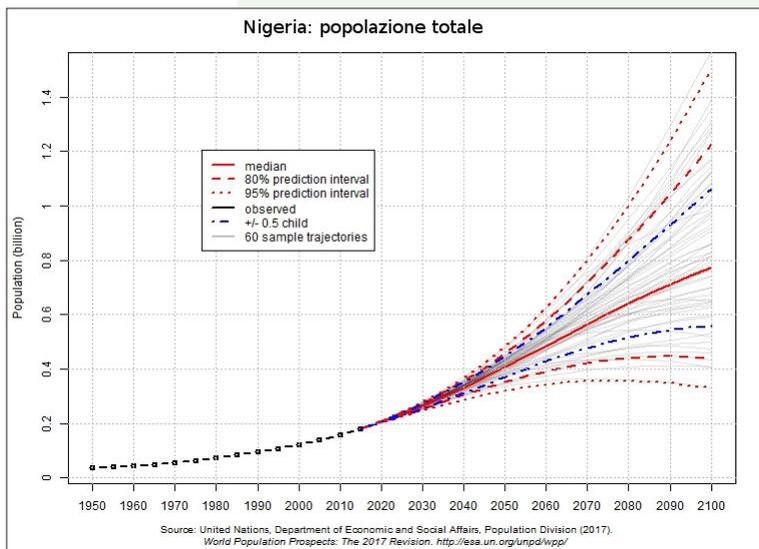


Figura 8

PREVISIONI DEMOGRAFICHE PER L'ITALIA – Il tasso di fertilità totale in Italia¹³ è declinato da 2,7 figli per donna nel 1964 fino a 1,19 nel 1995: da allora è risalito fino a 1,5 (ancora ben al di sotto del tasso di sostituzione), ma ciò è riconosciuto come un effetto delle donne immigrate che sono più fertili delle



Figura 9

¹² United Nations, *World Population Prospects: The 2017 Revision*, cit.

¹³ Istat, *Tassi di fecondità al parto per ordine di nascita*, <<http://demo.istat.it/fecondita/index.html>>; Istat, *Indicatori di fertilità*, <<http://dati.istat.it>>, dati estratti il 17/07/2017; Noi Italia, *Fecondità totale*, <http://noi-italia2015.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=26>.

indigene. Non a caso, la fertilità massima non si riscontra più, com'era tradizione consolidata in Italia, nel Meridione, bensì nel Settentrione e nel Lazio, regioni dove maggiore è la presenza di immigrati. Nel contempo, la speranza di vita è cresciuta da 69 anni nel 1960 agli odierni 83 anni. L'età media si è così elevata a 45,1 anni: fatta eccezione per taluni micro-Stati, solo Giappone e Germania hanno popolazioni più vecchie di quella italiana¹⁴. È in questo contesto di denatalità, sopravvivenza prolungata e conseguente invecchiamento, che l'Italia è stata investita da un flusso migratorio inedito per dimensioni.

Al 1 gennaio 2017 erano presenti, secondo l'Istat¹⁵, 5.047.028 stranieri regolarmente residenti in Italia. Si tratta di una crescita del 25% rispetto al 2012 e di circa il 270% rispetto al 2002. All'epoca gli stranieri erano il 2,38% della popolazione; quindici anni più tardi sono saliti al 8,33%. A questi bisogna aggiungere i naturalizzati nel frattempo.

L'Istat¹⁶ certifica 474.017 naturalizzati tra 2012 e 2015. Assumendo che la variazione percentuale tra 2014 e 2015 si ripeta tra 2015 e 2016, per quest'ultimo anno avremo ulteriori 244.033 naturalizzati, per un totale di 718.050 tra 2012 e 2016. Prendendo come riferimento per le nostre proiezioni future il 2065, e applicando il tasso di crescita naturale di -2 ogni mille abitanti (media dei tassi registrati tra 2013 e 2017 dall'Istat in Italia¹⁷), questa popolazione di naturalizzati si sarà ridotta a 650.000 unità circa. Tra 2002 e 2011 erano avvenute ulteriori 260.000 naturalizzazioni¹⁸: applicando lo stesso metodo di calcolo, possiamo ipotizzare per il 2065 una popolazione di circa 230.000 unità. Fra mezzo secolo i naturalizzati sopravvissuti e i loro discendenti (per lo più immigrati di seconda o terza generazione) saranno all'incirca 880.000.

Torniamo ai poco più di 5 milioni di stranieri residenti.

¹⁴ CIA, *World Factbook*, dati estratti il 17/07/2017.

¹⁵ Istat, *Stranieri residenti al 1 gennaio*, <<http://dati.istat.it>>, dati estratti il 17/07/2017.

¹⁶ Istat, *Acquisizioni di cittadinanza*, <<http://dati.istat.it>>, dati estratti il 17/07/2017.

¹⁷ Istat, *Indicatori demografici*, <<http://dati.istat.it>>, dati estratti il 17/07/2017.

¹⁸ G. Gallo, E. Paluzzi, *I cittadini italiani naturalizzati: l'analisi dei dati censuari del 2001, con un confronto tra immigrati di prima e seconda generazione*, Istat, <http://www3.istat.it/dati/pubbsci/contributi/Contributi/contr_2005/2005_15.pdf>; S. Briguglio, *Acquisizioni di cittadinanza*, "Stranieri in Italia.it", <<http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2008/dicembre/zincone-statistiche-stranieri.html>>.

Sempre adottando un tasso di crescita naturale di -2 per mille abitanti, avremmo nel 2065 una popolazione di 4.562.513 individui. Una cifra pressoché identica si ottiene anche applicando i tassi di fertilità specifici alla piramide delle età dell'attuale popolazione immigrata in Italia.

Una recente pubblicazione Istat¹⁹ prevede, nello scenario mediano, che da qui al 2065 immigreranno in Italia 14,4 milioni di persone, che al netto dei decessi produrranno 2,5 milioni di figli addizionali nel medesimo lasso di tempo, per un totale dunque di 16,9 milioni di unità.

Possiamo ora sommare le tre componenti (naturalizzati, residenti e futuri immigrati) per giungere alla somma di 22.350.000 persone circa. Costoro comporranno nel 2065 la comunità di immigrati di prima e seconda (e, molto in minor misura, terza) generazione. Su un totale previsto di popolazione italiana pari a 53,7 milioni, nel 2065 gli immigrati in senso lato (includendo cioè le prime generazioni successive) saranno il 41,6% degli abitanti dell'Italia (Figura 9). Se pensiamo che solo nel 2001 la percentuale di stranieri residenti in Italia ha superato la soglia del 1%, ci si rende conto della rapidità estrema del processo in atto; che per velocità e magnitudine non ha eguali nella storia della nostra penisola.

A cambiare è stata anche una delle peculiarità, fino a ieri, dell'immigrazione in Italia: ossia la frammentazione delle provenienze, che preservava da quanto occorso altrove in Europa, vale a dire la formazione di comunità chiuse e omogenee poco integrate con la società ospite. Negli anni '70 le prime dieci nazionalità rappresentavano il 12,8% degli immigrati, mentre oggi il loro peso supera il 64% del totale²⁰.

RAFFRONTO CON LA SITUAZIONE EUROPEA – Le dinamiche in corso in Italia sono riscontrabili anche in altri Paesi dell'Europa Occidentale.

In Gran Bretagna proiezioni nazionali sulla composizione etnica non sono più state pubblicate dal

¹⁹ Istat, *Il futuro demografico del Paese*, 26 aprile 2017, <<https://www.istat.it/it/files/2017/04/previsioni-demografiche.pdf>>.

²⁰ G. Bettin, E. Cela, *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*, Università Luav, Venezia, 2014; Istat, *Stranieri residenti al 1 gennaio*, <<http://dati.istat.it>>, dati estratti il 18/07/2017. Le prime dieci nazionalità sono, nell'ordine: rumena, albanese, marocchina, cinese, ucraina, filippina, indiana, moldava, bengalese ed egiziana.

1979. Il Prof. David Coleman²¹ dell'Università di Oxford ha cercato di colmare questo gap, giungendo alla conclusione che il complesso delle etnie non britanniche, che rappresentava il 13% della popolazione nel 2006, arriverà al 43% nel 2056. Per allora, la metà dei minori di 5 anni sarà non britannica, evidenziando dunque una tendenza crescente, che dovrebbe portare i britannici a non essere più la maggioranza assoluta intorno al 2065²². La previsione di Coleman è che nel 2056 vi saranno 7,99 milioni di bianchi non britannici, 14,01 milioni di asiatici (in prevalenza del subcontinente indiano), 4,79 milioni di neri (africani e caraibici), che assommano rispettivamente al 10,2%, al 17,9% e al 6,1% della popolazione totale.

In Germania le statistiche ufficiali²³ riportano che, al 2015, 17,1 milioni di abitanti avevano un "retrotterra migrante": con tale espressione si indicano gli immigrati di prima o seconda generazione ma anche i Tedeschi rimpatriati dopo il 1949 e i loro figli (non sono computati quelli rimpatriati in Germania Est). Il 31% di queste persone con retrotterra migrante è extra-europeo; il 45,4% è straniero: quest'ultima classe non include però i figli di coppie miste né quelli di genitori stranieri se hanno beneficiato dello *ius soli*. Si consideri che oggi vivono in Germania quasi 2,5 milioni di cittadini naturalizzati. Complessivamente gli abitanti con retrotterra migrante raggiungono il 20,8% della popolazione. È interessante notare che oggi in Germania il 36% dei bambini al di sotto dei 5 anni è figlio di immigrati. Secondo una proiezione di inizio secolo²⁴, che ad oggi si è confermata in linea con quanto accaduto nel frattempo, nel 2050 gli stranieri in Germania saranno circa il 20% della popolazione: questa cifra non include però né i naturalizzati né gli immigrati di seconda generazione beneficiari dello *ius soli*.

In Francia è proibito per legge, fin dal 1978, compilare statistiche demografiche riguardanti l'etnia o la religione dei cittadini. Ad esempio, nel 2015 il sindaco di Béziers fu multato per aver calcolato che il 65% dei

nomi di battesimo degli studenti iscritti alle scuole cittadini era musulmano. Sappiamo che al 2013 vi erano 5.719.761 immigrati (inclusi i naturalizzati), il 63% dei quali di provenienza extra-europea²⁵. La demografa Michèle Tribalat stima che gli immigrati di prima e seconda generazione abbiano già superato il 20% della popolazione²⁶.

CONCLUSIONE – Le cifre riportate mostrano un quadro di rapido e profondo mutamento demografico dell'Europa e, in particolare, dell'Italia. Nella storia del nostro continente non si ravvisano fenomeni paragonabili. Si prendano ad esempio le invasioni barbariche che disfecero l'Impero Romano d'Occidente e inaugurarono una nuova civiltà ibrida, romano-germanica, e segnarono una svolta epocale, dall'Antichità al Medioevo: gli storici ritengono che i nuovi arrivati non raggiungessero numericamente il 5% della popolazione indigena; e il loro afflusso fu distribuito nell'arco di un secolo. Per riscontrare invece un'incidenza tanto profonda sulla genetica dell'Europa, si dovrà probabilmente risalire alle migrazioni indoeuropee, la cui durata si misura tuttavia in secoli quando non millenni. Gli Europei, a loro volta, hanno nei secoli scorsi alimentato massicci flussi migratori verso le Americhe, l'Australia e la Nuova Zelanda, in ampie regioni soppiantando del tutto le popolazioni pre-esistenti, e ovunque imponendo la propria cultura o per lo meno forme ibride.

I movimenti migratori di massa e la società multiculturale spesso non sono più descritti come problematici: anzi, nella cultura dell'Europa Occidentale e del Nordamerica è molto più frequente trovarne esaltati il valore morale dell'accoglienza, quello economico di masse di giovani lavoratori a basso costo, e quello politico della diversità e della contaminazione tra culture; lo spettro di un soppiantamento biologico delle popolazioni europee è difficilmente preso in considerazione, e nel caso la preoccupazione è stigmatizzata come forma di "razzismo". In Europa Orientale e in Russia prevalgono invece discorsi più tradizionali, legati alle idee di conservazione d'una civiltà europea peculiare

²¹ D. Coleman, *Projections of the ethnic minority populations of the United Kingdom 2006-2065*, "Population and Development Review", vol. 36, n. 3, 2010, pp. 441-486.

²² M. Brown, *Migrants change UK forever: White Britons "will be in minority by 2066"*, "Express", 02/05/2013, <<http://www.express.co.uk/news/uk/396390/Migrants-change-UK-forever-White-Britons-will-be-in-minority-by-2066>>.

²³ Destatis, <<https://www.destatis.de>>.

²⁴ R.E. Ulrich, *Die zukünftige Bevölkerungsstruktur Deutschlands nach Staatsangehörigkeit, Geburtsort und ethnischer Herkunft: Modellrechnung bis 2050*, Berlin, 2001.

²⁵ Ined, <<https://www.ined.fr/>>.

²⁶ M. Tribalat, *Mini-révolution: l'Insee recueille bien des données de type ethnique, et voici ce qu'elles révèlent de l'immigration de France*, "Atlantico", 10/02/2017, <<http://www.atlantico.fr/decryptage/mini-revolution-insee-recueille-bien-donnees-type-ethnique-et-voici-elles-revelent-immigration-en-france-michele-tribalat-2960635.html>>.

e distinta dalle altre, all'accettazione della cultura ospite da parte degli immigrati, e alla sopravvivenza biologica dei lignaggi indigeni.

Qualsiasi sia la posizione prescelta, dal dibattito sono spesso assenti le nude cifre, le proiezioni statistiche, e tutto quanto d'oggettivo serva per inquadrare in maniera realistica il momento che sta vivendo l'Europa. Lo scopo che ci si è prefissi con la presente trattazione è, appunto, quello di fornire al dibattito elementi che non possono essere ignorati, imprescindibili per sviluppare un'opinione informata.

L'AUTORE

Daniele Scalea (Verbania, 1985) è membro del Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli. L.M. in Scienze Storiche (Università degli Studi di Milano).

Direttore Generale dell'Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG).

Condirettore di "Geopolitica. Rivista dell'IsAG".

Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli

Roma

E: info@centromachiavelli.com

S: www.centromachiavelli.com